

GIORNALISTI  
SENZA PADRINI

PIERO OTTONE

Come si sceglieranno i giornalisti nella Rai di domani? Come si assegneranno gli incarichi? Chi dirigerà i telegiornali, i giornali-radio? Fino a ieri il criterio era noto: le assunzioni e l'assegnazione degli incarichi spettavano ai partiti, secondo quote corrispondenti, più o meno, al numero di seggi in Parlamento. Una prassi piuttosto rudimentale, ma in Italia si faceva così. Ai tempi di Bernabei prevalevano i democristiani. Ai tempi di Berlusconi c'era solo spazio per i berlusconiani, salvo un'isoletta solitaria rappresentata da Rai-Tre. Ma adesso Bernabei scrive libri di memorie e Minzolini, berlusconiano prototipo, intenta alla Rai, se ho capito bene, cause giudiziarie. Un progresso, tutto sommato. Come si faranno le scelte, dunque, quando la nuova direzione della Rai, nominata in questi giorni con mirabile atto d'imperio dal governo Monti, entrerà in funzione?

È presumibile che i giornalisti, e in particolare i direttori, saranno scelti secondo la capacità professionale: la Rai cercherà di assicurarsi i più bravi, fra quanti saranno disponibili sul mercato. Ma altrettanto importante sarà la loro indipendenza di giudizio: l'indipendenza dai partiti. Vediamo dunque comparire all'orizzonte il termine fino a ieri ripudiato: requisito essenziale sarà l'obiettività. Si diceva che l'obiettività era una chimera, un'illusione, un inganno. Fino a ieri si sceglievano i giornalisti, prima ancora che per la loro abilità, per il colore della loro casacca. E la lottizzazione delle cariche giornalistiche (così si chiamava) aveva, dobbiamo ammetterlo, una sua logica. Dicevano i partiti: se i giornalisti, tutti, senza eccezione, sono di parte, se pendono tutti verso un partito o l'altro, è giusto sceglierli secondo il peso dei partiti in Parlamento. È giusto che pen-

dano, si diceva, verso il partito che raccoglie il maggior numero di voti alle elezioni. Ma adesso la lottizzazione è ripudiata, non esiste più (per lo meno nel mondo della Rai). E allora? Allora diventa d'obbligo l'indipendenza. Cioè l'obiettività. Si devono scegliere i giornalisti che non pendono da una parte o dall'altra. Che meritano di essere scelti solo in considerazione della loro abilità, e della loro onestà professionale.

Ecco dunque che l'obiettività acquista anche in Italia il diritto di cittadinanza. Fino a ieri si diceva che era un'utopia: si diceva che i giornalisti sono tutti di parte. L'affermazione, sia detto per inciso, aveva un'assonanza piuttosto sinistra con quell'altra secondo cui gli uomini politici sono tutti ladri, rubano tutti. Frasi tipiche dei Paesi un po' arretrati, in cui prevale il malaffare. Nei Paesi più avanzati si hanno convinzioni meno pessimistiche: si pensa che esistono uomini politici che non rubano, e giornalisti che sanno fare il loro mestiere, cioè sanno descrivere le cose come stanno, senza cedere alle personali preferenze politiche, che sono un fatto personale, non professionale. Cominciamo a crescere, adesso, anche noi?

Per concludere, una parola sui partiti. Si dice giustamente che i partiti sono strumento necessario in una democrazia parlamentare. Speriamo che sopravvivano, nonostante lo sfacelo attestato da Beppe Grillo, e dovuto alla loro ingordigia e alla loro stupidità. Ma in una democrazia moderna i partiti sono utili come strumento elettorale: non devono straripare nella vita civile, nell'industria, nella finanza, nella scuola, nella magistratura, e neanche nel giornalismo, come è successo da noi. Oggi il ridimensionamento è in corso, più per la loro stupidità che non per l'efficienza della società civile. Speriamo che duri.